

quella attività di insegnamento, già individuata nel volume precedente. È interessante cogliere, in queste lande deserte della provincia egiziana, il riecheggiamento di motivi familiari alla letteratura, come la caccia al toro calidonio (409), la storia di Ero e Leandro (411), gli avvenimenti della guerra troiana, secondo il racconto di Darete Frigio (412, originale greco in versi o in prosa ?), la ripresa di favole esopiche o di detti famosi (413), oltre ad esercizi di isopsefismi (414) e di sistemazione sillabiche (415).

L'esperienza diretta maturata sullo scavo aggiunge ulteriori garanzie alla qualità del prodotto editoriale allestito dal gruppo dei collaboratori che, con sufficiente omogeneità, hanno confezionato un altro volume di notevole chiarezza espositiva – quindi fruibile da un pubblico meno ristretto –, prezioso per le 62 tavole che lo illustrano, ineccepibile sul piano tipografico (trascurabili le sviste ed il refuso alle pagine 197, 227, 263).

SERGIO DARIS

Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina. Parte III: Commentari, Firenze 1995, L.S. Olschki editore, pp. XXXI-654.

Lo spessore del progetto editoriale del CPF, già ben riconosciuto nei volumi sin qui pubblicati, ha trovato una ancor più evidente occasione di manifestarsi con la comparsa del volume dedicato ai *Commentari*. Basterrebbe a provarlo la semplice constatazione che le 650 pagine del libro ripropongono, nelle modalità proprie del *Corpus*, una decina di testi appena: annotazione puramente di ordine statistico finché si voglia ma che non può non configurarsi, anche per un osservatore meno attento, come un segno della somma di attenzioni con la quale è stato riconsiderato il materiale edito in questa sede.

Tutto ciò non costituisce certamente motivo di sorpresa per quanti hanno familiarità con gli altri volumi del *Corpus*, ma corre pur sempre l'obbligo, soprattutto nel caso dei *Commentari*, di sottolineare al pubblico dei non specialisti, la rilevanza della operazione.

La consueta griglia editoriale adottata (revisione degli originali, apparato bibliografico, puntualizzazione dei contenuti, traduzione italiana e relativo commento) rende accessibili, nelle migliori condizioni di fruibilità, una serie di testi, per i quali i molti problemi e soprattutto quelli attributivi, facevano, ormai da tempo, di una edizione così concepita un indilazionabile *desideratum*.

La qualità della risposta offerta dal volume può essere valutata appieno dal n. 9, P.Berol. inv. 9782, il *Commentarium in Platonis «Theaetetum»*; sono numerose le pagine del volume (pp. 227-562) che mettono nella giusta luce uno dei prodotti tra i più significativi di questa speciale trattatistica filosofica che, superstita in un rotolo di ben 526 cm. di lunghezza con 75 colonne di scrittura, non ha goduto sin qui della dovuta considerazione.

La revisione dell'originale – ripresentato nelle sue caratteristiche librerie e testuali – segna un deciso progresso, quanto ad accuratezza editoriale, rispetto all'*editio princeps* dello Schubart datata all'anno 1905. È evidente però che, in presenza di un testo di tanto respiro, sono i problemi connessi con la personalità dell'autore e

con la sua identificazione ad occupare il ruolo di massima centralità in una discussione ricca di numerose ipotesi. Ma le certezze che da queste emergono sono, di fatto, inesistenti: l'autore del commentario, un esponente del neoplatonismo, che allestì la propria opera, senza particolari attenzioni stilistiche, nell'ambito temporale compreso tra il 45 a.C. ed il 150 d.C., resta perciò irrimediabilmente ancora sconosciuto. Il suo approccio con la dottrina platonica della conoscenza e le sfaccettature del suo atteggiamento, nel corso dell'esposizione, trovano adeguato rilievo e lucida illustrazione nell'attuale commento. Le argomentazioni proprie di un testo, che non può definirsi di lettura corrente, possono essere facilmente seguite nella traduzione, della quale non sarà mai sufficientemente apprezzata l'utilità per il lettore italiano – ma, crediamo, non solo per esso.

Spazio considerevole del volume (pp. 63-202) è pure riservato al n. 6, il *Commentarium in Platonis «Parmenidem»*, tramandato nelle quattordici pagine, scritte nel sec. V/VI e confluite poi nel manoscritto *Taur. F VI 1*, perduto sin dall'anno 1904. Il dibattito relativo all'attribuzione del commentario, sebbene in data recente abbia tratto profitto da studi decisivi, ancora non è approdato a soluzioni univoche; sembra prudente perciò (p. 90) contenere le possibili certezze nella identificazione dell'autore con un pensatore neoplatonico del secolo IV, posteriore a Porfirio.

Fatta eccezione per il papiro di Derveni – del quale nella sezione *Esegesi di testi orfici* (pp. 565-587), in attesa di una edizione critica ufficiale, viene presentato il considerevole corredo bibliografico sin qui accumulatosi e sono messi in evidenza i percorsi interpretativi possibili di un testo tanto problematico – i testi di età più antica sono rappresentati dal n. 7 *Commentarium in Platonis «Phaedonem»* (?), conservato da P.Heid. G inv. 28+P.Graec. Mon. 21 (pp. 203-220). L'opera, incentrata sui temi fondamentali del *Fedone*, quali quelli dell'anima-armonia e della sua natura indistruttibile, pare portare in sé le caratteristiche di un interesse esegetico piuttosto che quelle di una esposizione originale, soprattutto si segnala per la datazione molto alta (fine secolo III a.C.) relativamente al genere. Di fatto ne rappresenta l'esempio più antico nell'ambito della tradizione diretta. Con questa nuova edizione inoltre si chiude, definitivamente ed in senso positivo, la *vexata questio* circa l'appartenenza dei due pezzi di papiro al medesimo rotolo.

Un analogo caso di individuazione di frammenti appartenenti allo stesso *volumen* si ha nel n. 5, identificato quale *Commentarium in Platonis «Alcibiadem»* (pp. 52-62); siamo in presenza di due frammenti (P.Oxy. 1609 r e P.Princ. inv. AM 11224 C r), da ricondurre con certezza – è la scrittura del *verso* a garantircelo – a due colonne di un manufatto del secolo II d.C., occupato da un commentario probabilmente composto verso l'inizio del secolo precedente.

Sempre da rotoli derivano i nn. 1, 2, 8. Il n. 1 è stato recuperato dal fr. 2 coll. II 22-III dell'esteso *Commentarium in Alcmanem* P.Oxy. 2390, del secolo II, brano nel quale vengono interpretati temi cosmogonici, presenti nella poesia alcmanea. L'anonimo autore mostra di possedere più padronanza della lirica arcaica che personalità filosofica, definibile dalle caratteristiche di un eclettismo, sintesi di formazione stoica e di linguaggio aristotelico.

Anche il n. 2, P.Fay. 3, ha tratto beneficio dalla nuova revisione; il frammento della fine del I sec. d.C., attribuito ad un *Commentarium in Aristotelis «Topica»* (pp. 14-18), conserva parte di tre colonne ampiamente lacunose, nella terza delle quali, alla riga 10, viene restituita l'esatta lettura del papiro, [ἀποδ]ἔδωξ[εν in luogo di [ἀποδ]ἔδω[εν infiltratasi dall'*ed. pr.* in quelle successive.

Di contrastata identificazione è la natura del n. 8, P.Berol. inv. 11749 (pp. 221-226), del secolo II, per il quale agli editori pare preferibile l'identificazione con un *Commentarium in Platonis «Politicum»*.

La forma libraria del codice papiraceo appare adottato per i nn. 3-4. Il primo di essi, P.Berol. inv. 11739 A, *Commentarium in Galeni «de sectis»* (pp. 19-38), è costituito, da un foglio di un codice del sec. VI/VII, quasi certamente il primo, come starebbero ad indicare il titolo dell'opera e il nome dell'autore, non più recuperabile per i guasti di una maligna lacuna. Ancorché adespoto, lo scritto contribuisce ad approfondire i rapporti già noti tra medicina e filosofia nella cultura alessandrina del VI secolo, alla luce delle significative consonanze con la tradizione manoscritta medioevale.

Il nome di Galeno ritorna a proposito del n. 4, P.Flor. 115, *Commentarium in Hippocratis «de alimento»*, (pp. 39-51), foglio di codice papiraceo del sec. III/IV; ciò a motivo della non infondata ipotesi che Galeno stesso sia da proporre tra i possibili autori del pezzo fiorentino.

La presenza, in chiusura (pp. 589-651), degli indici e, soprattutto, quello dei vocaboli greci contenuti nei nove papiri ripubblicati, rappresenta un ulteriore sussidio alla utilizzazione del poderoso volume.

SERGIO DARIS

ROGER S. BAGNALL, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton University Press, 1993, pp. XII + 370.

Il periodo storico oggetto di studio in questo volume è di grande interesse, per i mutamenti profondi che in esso avvengono: dalla fine del III secolo alla metà del V si passa dall'età tardo-romana all'inizio di quella bizantina. Tardo-romana: perché così l'a. preferisce definirla, anziché considerare già bizantino il IV secolo (come molti papirologi fino ad ora): una periodizzazione proposta nel 1987 da A. Giardina (*Egitto bizantino o tardoantico? Problemi della terminologia e della periodizzazione*, in *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba*, Bologna 1987 pp. 89-103), che oggi va riscuotendo consensi.

Dopo l'Introduzione (pp. 1-14), in cui si illustrano le fonti – papiri greci dalle città, copti dai monasteri; scarse le fonti archeologiche – e i metodi per affrontare un periodo in cui continuità e cambiamento costituiscono un problema costante, il libro si articola in nove densi capitoli. Il I (*The Environment*) tratta delle condizioni ambientali; è un capitolo descrittivo: geologia, geografia, ecologia, alimentazione, trasporti, lavoro e cultura materiale della valle del Nilo. L'a. di proposito esclude Alessandria, che presenta altri problemi. Il II cap. (*The Built Environment*) tratta degli agglomerati urbani: Hermopolis in particolare, poi Antinoopolis, Oxyrhynchos – archeologicamente devastata dalla ricerca dei papiri – e infine quel poco che possiamo conoscere di Arsinoe. L'a. cerca di dare un'idea dell'aspetto di queste città, probabilmente non molto diverse da altre città greche dell'impero romano: ginnasi, bagni, templi, case private, ... forse una versione minore di Efeso e di Antiochia. La descrizione che ne dà è vivace e documentatissima.

Il cap. III (*Country Villages*) è dedicato ai villaggi della *chora*, abitati da un certo numero di agricoltori indipendenti, da affittuari, forse da lavoratori salariati; l'a.